

Chiesa di Reggio Emilia – Guastalla

Educare . . . con stile

Schede per la riflessione nei Gruppi Sposi
sullo stile di vita della famiglia cristiana

Anno pastorale 2009 /2010

In copertina

Fabio Nones, *S.Paolo Aquila e Priscilla a Corinto*

¹ Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. ² Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro ³ e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. ⁴Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci. (At. 18, 1-4)

“Il tema centrale richiamato dal drappo rosso che campeggia al centro dell'icona è l'amore che nella Chiesa viene vissuto principalmente nel matrimonio e nella consacrazione verginale. Un lato del drappo infatti è la famiglia, l'altro l'Apostolo.

Questi due aspetti dell'amore sono chiamati ad armonizzarsi nei loro specifici doni e carismi. La famiglia, costituita sinteticamente da Aquila, Priscilla e un bambino, è una famiglia aperta e accogliente (vedi la porta aperta dietro di loro), feconda (il bambino), operosa (il telaio di lavoro).

Aquila ha una mano sulla spalla della moglie e un'altra al telaio, per indicare i due aspetti fondamentali di un uomo maturo e responsabile: la capacità di amare e di lavorare. La mano sulla spalla della moglie ricorda che la coppia deve trovare sempre il modo di rendere nuovo e fresco il loro rapporto perché il ruolo di genitori non deve far dimenticare il rapporto di sposi. La presenza dello sposo dietro la sua sposa porta equilibrio anche nel rapporto tra la madre e il figlio.

San Paolo in piedi sta lavorando e meditando nello stesso tempo. Azione e rapporto con Dio infatti sono fondamentali nell'apostolato.

La casa sullo sfondo è bella e preziosa, per indicare il valore della casa come “cantiera di santità”, luogo dove si vivono le relazioni più significative e dove si costruisce la santità nella vita quotidiana.

Introduzione

“Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse”(Gn 2,15): dalle prime pagine della Genesi emerge che l’uomo è posto nel giardino del creato per coltivarlo e custodirlo. Il creato viene offerto all’uomo nei suoi aspetti: innanzitutto come un dono, che non va inteso solo per sé, bensì per una destinazione collettiva; in secondo luogo come un compito, cioè la custodia che non va intesa come un atteggiamento passivo di conservazione, ma come una responsabilità attiva, una partecipazione diretta.

Anche noi oggi siamo chiamati ad abitare il creato, in modo responsabile: l’aumento della povertà di fasce sempre maggiori di popolazioni e il degrado ambientale rendono ancora più urgente la riflessione sui nostri stili di vita, sollecitati dalla situazione attuale di difficoltà economica. E’ importante tenere come sfondo le motivazioni che ci muovono: non è la paura di cosa potrà succedere domani, o il voler limitare i nostri bisogni oggi pensando che domani avremo meno, né il rifiuto o peggio ancora il disprezzo di ciò che il creato ci offre, è la consapevolezza di sentirci responsabili di un dono che Dio ha affidato alla cura degli uomini.

Ripensare ai propri stili di vita, intesi non tanto come semplici gesti ma come dimensione personale con cui entriamo in relazione con la realtà sociale, è occasione di conversione e maturazione per ognuno di noi e per le nostre famiglie. Dobbiamo essere consapevoli che il cambiamento non si realizza per semplice volontà e in breve tempo, richiede fatica e impegno; occorre ripartire ogni giorno ritrovando le motivazioni che ci spingono a ciò e solo dopo fare scelte concrete che non hanno il carattere di univocità e definitività, ma che si modificano nel tempo e nelle situazioni. Camminare con altre famiglie ci aiuta a dare continuità ai gesti e a lasciare una traccia ai nostri figli.

L’augurio è che le famiglie possano ritrovare in questo percorso la stessa logica che ci viene dall’Eucaristia: pane donato in abbondanza che non deve essere sprecato, ma è capace di dare speranza quando viene condiviso.

Come utilizzare le schede

Il sussidio per la riflessione nei Gruppi Sposi si compone di sei schede per offrire un cammino di fede che incida il più possibile sull'agire quotidiano delle nostre famiglie. Ogni scheda affronta un aspetto della vita familiare visto con gli occhi di fede e cerca di porre questo interrogativo: "può un certo stile di vita metterci al posto giusto rispetto a Dio e al creato?"

Ogni scheda è articolata in tre momenti: ascolto, confronto, vita.

Dopo una breve **introduzione** che aiuta a definire l'utilità e le fatiche relative al tema in oggetto siamo invitati a metterci in **ascolto** di un brano biblico e di approfondimenti del Magistero o della teologia.

Segue la testimonianza di una coppia della nostra diocesi che ha lo scopo di suscitare riflessioni e richiamare esperienze che ci interrogano sul nostro stile di vita.

Affinché l'ascolto e il confronto con la Parola del Signore diventino vita vissuta, vengono poi avanzate delle **proposte** suggerite dal "Granello di Senapa" allo scopo di incarnare ciò su cui si è riflettuto. Una proposta è inserita in questo testo; altre proposte sono indicate nel sito diocesano

Infine siamo invitati a ringraziare il Signore nella **preghiera**, insieme ai figli quando ciò è possibile.

Anche i figli possono riflettere sulla stessa tematica attraverso una semplice attività che viene suggerita, in modo che il cammino fatto dagli adulti possa essere percorso anche dai più piccoli. Questa proposta per l'**animazione dei figli** in questo fascicolo è solo indicata con i titoli, ma è ampiamente descritta nel nostro sito diocesano.

Don Angelo Orlandini
e la Commissione diocesana,
con Davide e Roberta,
Pietro e Giuliana, Isacco e Giovanna,
Paolo e Severina, Lorenzo e Cinzia,
Andrea e Maria Pia, Matteo e Daniela
e quanti si sono uniti a loro

In ascolto della Parola . . . come stile

Mettere la Parola di Dio al centro della propria vita familiare non è per nulla un dato scontato. E' possibile individuare un luogo ben visibile dove tenere sempre a portata di mano la bibbia; è possibile dare un po' di spazio ogni giorno alla lettura della Parola che la chiesa ci propone; ma lasciare che sia la Parola ad illuminare le nostre scelte, far sì che sia criterio che ispira le nostre azioni non è per nulla spontaneo. Soprattutto in questi tempi in cui ogni verità che viene dall'alto è messa in discussione.

dalla lettera di Giacomo 1, 19-27

¹⁹ Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all'ira. ²⁰ Infatti l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. ²¹ Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza.

²² Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; ²³ perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: ²⁴ appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. ²⁵ Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.

²⁶ Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. ²⁷ Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo.

approfondimento

La preghiera familiare ha come contenuto originale la stessa vita di famiglia, che in tutte le sue diverse circostanze viene interpretata come vocazione di Dio e attuata come risposta filiale al suo appello: gioie e dolori, speranze e tristezze, nascite e compleanni, anniversari delle nozze dei genitori, partenze, lontananze e ritorni, scelte importanti e decisive, la morte di persone care, ecc. segnano l'intervento dell'amore di Dio nella storia della famiglia, così come devono segnare il momento favorevole per il rendimento di grazie, per l'implorazione, per l'abbandono fiducioso della famiglia al comune Padre che sta nei cieli.

(Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, 59)

testimonianza di una famiglia

Ripensando al cammino della nostra coppia e della nostra famiglia in questi anni di matrimonio emerge la centralità dell'ascolto della Parola di Dio nella nostra vita familiare.

Riconoscere il nostro Dio come il Dio di Abramo di Isacco e di Giacobbe e riconoscere la nostra, le nostre famiglie come piccole chiese domestiche è rispondere alla chiamata della famiglia ad essere una famiglia cristiana.

San Giovanni Crisostomo scriveva in una delle sue omelie *"Tornati nelle nostre case prepariamo due tavole: una per il cibo del corpo, l'altra per il cibo della sacra scrittura. Ognuno di voi faccia della sua casa una chiesa. Non siete forse responsabili della salvezza dei vostri figli? Non dovete forse un giorno renderne conto? Come noi, i pastori, renderemo conto delle vostre anime, così i padri di famiglia dovranno rispondere davanti a Dio di tutte le persone della casa"*.

La preparazione ai sacramenti che insieme abbiamo celebrato, a partire dal sacramento del nostro matrimonio e successivamente quelli dei figli, l'abbiamo fatta con la lettura della Parola di Dio e la preghiera su di essa assieme ad altre famiglie. Questo é stato per noi un grande dono come famiglia!!! Moltiplicato per il numero dei figli ... ed ogni

volta scoprivamo una ricchezza nuova, perché davvero la Parola è viva e germoglia in modo diverso!

E' vero che vanno tenuti in considerazione i ritmi della famiglia, del lavoro, dei vari impegni, che occorre fare i conti con l'età dei figli...ma bisogna aiutarsi come coppia e anche all'interno della propria comunità ad ascoltare assiduamente la parola di Dio , creando relazioni vere (quante volte anche il nostro Vescovo insiste sull'importanza delle "relazioni") che ci aiutano a crescere come individui e come coppia, autentiche, nel cercare il bene dell'altro, nel rispetto dei tempi diversi di maturazione e di fede, con gioia, perché sei già stato accolto.

In questi anni abbiamo scoperto che la nostra vita di fede si alimenta dall'ascolto della Parola, dallo "stupore " di questo ascolto sempre nuovo. Le occasioni in famiglia vanno cercate con cura e custodite con amore: dalla benedizione della tavola, alla preghiera della sera fatta con i figli, ad ogni occasione di festa che diventa più festa nel nome del Signore. Così pensiamo ai compleanni, ma anche alla ricorrenza del Battesimo, perché "sei prima di tutto figlio di Dio!", all'onomastico perché tra i tanti personaggi "idoli" dei nostri adolescenti è bello ci sia anche il Santo di cui portano il nome e così via...la diaconia settimanale fatta nella propria casa aperta agli amici, ma anche ai vicini o a chiunque voglia spezzare con noi, per renderla più assimilabile, la Parola.

Partecipare poi insieme alla Messa domenicale è certamente una fatica quando i bimbi sono piccoli e ben che vada disturbano anche un pochino... ma è troppo importante per noi due e per loro. E' il nostro rifornimento settimanale e i bambini sentono che la domenica è davvero un giorno speciale a partire da questo momento forte di preghiera, per finire sulla tavola più ricca di cose buone! Allora la trasmissione della fede si fa in modo così ordinario e spontaneo, senza forzature, perché saranno gli avvenimenti a guidarci e a farci raccontare la nostra storia che si dipana nel progetto di Dio.

“I vostri nomi sono scritti in cielo” diventa una realtà concreta e mamma e papà fanno toccare con mano le meraviglie che il Signore compie nel quotidiano.

La preghiera l'uno per l'altro ci sostiene e ci aiuta nella nostra vita di fede nell'essere chiamati a vivere un amore fedele e a vivere la nuzialità come una vicenda e non solo un incontro.

Domande per la coppia e il confronto in gruppo

- Che spazio trova la nostra preghiera in mezzo alle mille incombenze quotidiane? Ha una motivazione abbastanza forte?
- Come fare per cogliere la presenza di Dio nei gesti e nelle cose comuni ad ogni famiglia? La vita quotidiana di una famiglia può divenire liturgia? Come?

Una proposta . . . in stile

Un Thè per due: dinamica di ascolto in famiglia

Questa dinamica può essere utilizzata in famiglia per creare un momento di confronto su alcune tematiche e scoprire chi sono le persone care ai vari componenti. Ogni componente della famiglia ha la possibilità di invitare a casa vostra per un tè sette persone. Essendo un gioco di immaginazione si possono invitare persone del passato e del presente, famose e non, amici e conoscenti, etc. Chi invitereste? Su quali tematiche vorreste confrontarvi con lui/lei?

Prendete carta e penna e create una tabellina come la seguente:

Giorno della settimana	Chi invito oggi a prendere il the?	Di cosa parliamo?
Lunedì		
Martedì		
Mercoledì		

Questa dinamica può permettere di capire quali sono le persone importanti per gli adolescenti, perché i bimbi scelgono un personaggio dei cartoni animati piuttosto che un altro; offre la possibilità all'adulto di capire quali sono le sue figure di riferimento o che ritiene più interessanti e di comunicarle alla propria famiglia.

Preghiera

*Ciascun atto docile ci fa ricevere pienamente Dio
e dare pienamente Dio in una grande libertà di spirito.
Allora la vita è una festa.*

*Ogni piccola azione è un avvenimento immenso
nel quale ci viene dato il paradiso,
nel quale possiamo dare il paradiso.*

*Non importa che cosa dobbiamo fare:
tenere in mano una scopa o una penna,
parlare o tacere, raccomandare o fare una conferenza,
curare un malato o usare un computer.*

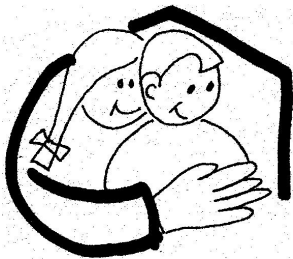
*Tutto ciò non è che la scorza della realtà splendida:
l'incontro dell'anima con Dio rinnovata ad ogni minuto,
che ad ogni minuto si accresce in grazia,
sempre più bella per il suo Dio.*

Suonano? Presto andiamo ad aprire: è Dio che viene ad amarci.

Un'informazione? . . . Eccola: è Dio che viene ad amarci.

E' l'ora di metterci a tavola? Andiamoci: è Dio che viene ad amarci.

M. Delbrêl



*“Chi accoglie
uno di questi bambini
nel mio nome, accoglie me;
chi accoglie me,
non accoglie me,
ma colui che mi ha mandato”.*
(Mc. 9,37)

Le Famiglie del Gelso **o per l'emergenza**

- *propongono a gruppi familiari, fidanzati, consigli pastorali e gruppi parrocchiali incontri di testimonianza, approfondimento e di condivisione sulle tematiche relative all'accoglienza familiare;*
- *invitano a partecipare alla celebrazione eucaristica mensile presso la parrocchia di Cadelbosco Sopra, a partire dal 2 ottobre e di seguito il 9 novembre, il 14 dicembre; poi primo lunedì di ogni mese, alle ore 21.00.*

L'iniziativa è sostenuta dalle Famiglie delle Case della Carità, dalla Caritas diocesana e dall'Ufficio di Pastorale Familiare

Info: Roberto e Daniela - 0522.511710
Giuseppe e Daniela - 0522.558920

Chiunque voglia essere tenuto al corrente
delle attività delle Famiglie del Gelso
può richiederlo a gianmarco@caritasreggiana.it

Uno stile di pace . . . per la custodia del creato

La creazione, affidata all'uomo, è destinata alla pace messianica. Ma questo destino è sempre un traguardo da raggiungere: attraverso una vera educazione alla pace, al rispetto di ogni creatura, alla fratellanza universale ognuno di noi può comprendere il senso ultimo di ogni realtà e servirsi delle cose del mondo per il bene di tutti e secondo il motivo della loro esistenza.

La pace non è la semplice assenza della guerra: già questo sarebbe un risultato grande, ma ancora molto lontano!! La pace si costruisce attribuendo a ciascuna realtà della creazione il posto che le spetta, utilizzandola con quella libertà che ci permette di vedere non solo ciò che è utile per noi stessi, ma ciò che fa crescere tutti.

dalla lettera agli Efesini 2, 14-18

¹⁴ Egli infatti è la nostra pace,
colui che di due ha fatto una cosa sola,
abbattendo il muro di separazione che li divideva,
cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne.

¹⁵ Così egli ha abolito la Legge,
fatta di prescrizioni e di decreti,
per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo,
facendo la pace,

¹⁶e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo,
per mezzo della croce,
eliminando in se stesso l'inimicizia.

¹⁷ Egli è venuto ad annunciare pace
a voi che eravate lontani,
e pace a coloro che erano vicini.

¹⁸Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci,
gli uni e gli altri,
al Padre in un solo Spirito.

approfondimento

“Accanto all’ecologia della natura c’è dunque un’ecologia che potremmo dire “umana”, la quale a sua volta richiede un’ “ecologia sociale”. E ciò comporta che l’umanità, se ha a cuore la pace, debba tenere sempre più presenti le connessioni esistenti tra l’ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l’ecologia umana. L’esperienza dimostra che ogni atteggiamento irrispettoso verso l’ambiente reca danni alla convivenza umana, e viceversa. Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini. L’una e l’altra presuppongono la pace con Dio.

Il rispetto della natura è poi strettamente legato alla necessità di tessere tra gli uomini e tra le Nazioni rapporti attenti alla dignità della persona e capaci di soddisfarne gli autentici bisogni. La distruzione dell’ambiente, un suo uso improprio o egoistico e l’accumulo violento delle risorse della terra generano lacerazioni, conflitti e guerre, proprio perché sono frutto di un concetto disumano di sviluppo”.

(Benedetto XVI, *La persona umana, cuore della pace*, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace – 1 Gennaio 2007)

testimonianza di una famiglia

Quando Luisa ha telefonato per chiederci di scrivere l’esperienza della nostra famiglia riguardo l’educazione alla pace e al rispetto del creato, subito mi è venuto in mente l’incontro avuto quella mattina con una nostra amica.

Luliana è una signora straniera che quindici anni fa è stata a casa nostra per circa nove mesi con il figlio di 1 anno appena arrivata in Italia, non avendo ancora suo marito trovato una sistemazione per la famiglia.

Quella mattina mi aveva raccontato come in questi anni avesse stretto legami d’amicizia con una signora, da cui andava a fare i lavori di casa e che pian piano era diventata per lei come una di famiglia e quindi l’aiutava in tutto come si fa con una mamma anziana e un po’ malata.

Quando la signora le aveva espresso le sue perplessità su come sdebitarsi con lei, Luliana le aveva detto “Io non voglio niente in cambio, faccio questo perché qualcuno lo ha fatto prima a me, perché qualcuno quando avevo bisogno per nove mesi mi ha ospitato nella

sua casa, loro adesso non hanno bisogno, ma tu sì e io aiuto te. Perché il mondo va avanti e si muove così.”

Luliana è cresciuta in un paese in cui era assolutamente vietata qualsiasi espressione religiosa, la trasmissione della fede per lei è passata unicamente attraverso la nonna, che sottovoce, quasi in silenzio, le ripeteva “Dio c’è” ...e pure lo spirito soffia dove vuole...

Questo racconto di Luliana mi ha molto commosso e mi ha fatto pensare quanto è vero che l’amore e la presenza di Dio passa attraverso le nostre mani e attraverso le piccole cose.

Perché il Signore si è fatto piccolo, si è fatto nostro figlio e si è abbassato fino ad entrare nelle nostre relazioni.

Educare alla pace per noi è questo: è compiere nella semplicità della nostra vita gesti di pace, di accoglienza, di ascolto.

Educare alla pace è superare i pregiudizi e accogliere, anche solo per un saluto e uno scambio di parole, qualsiasi persona bussi alla tua porta. Educare alla pace è aprire la propria famiglia ai bisogni degli altri, ognuno secondo le sue possibilità, con la fantasia che è propria dell’amore, che si dilata e si moltiplica in mille modi differenti.

Accoglienza può essere prendere in casa persone in difficoltà, ma può essere anche invitare a cena qualcuno che è solo; può essere dedicarsi all’affido o all’adozione o andare a trovare il vicino di casa che nessuno frequenta; può essere raccogliere quello che abbiamo in sovrabbondanza e portarlo alle famiglie che non hanno abbastanza per vivere o perdonare persone che ti hanno fatto soffrire.

Non c’è una formula, non c’è una regola, c’è una disponibilità della propria vita alla vita degli altri, coscienti che in ogni uomo si nasconde la grande dignità di Dio; Dio abita ogni esistenza, da ognuno possiamo imparare e per ognuno di noi è una grande ricchezza poter servire gli altri.

Davvero, come dice Luliana, il mondo va avanti per questo e tutto quello che, poveramente, facciamo lo compiamo per la sovrabbondanza di bene che abbiamo ricevuto.

Basta solo accogliere questa benevolenza e farla passare.

Questo modo di vivere educa alla pace, perché educa al rispetto di ogni uomo e di ogni cultura, sapendo che Dio non è proprietà di qualcuno, ma è Padre di tutti e agisce per mezzo di tutti.

Questa paternità ci rende tutti fratelli; umili perché coscienti delle proprie debolezze, ma fedeli nel nostro impegno, perché Dio sia tutto in tutti. In questa dinamica si inserisce anche l'educazione al rispetto del creato. Quando all'inizio della primavera si comincia a seminare, la terra è nuda, vuota. Quando in estate si raccoglie è sempre un miracolo, la terra genera tonnellate di prodotti.

Noi agricoltori siamo ben poca cosa di fronte alla fertilità dei terreni, possiamo cercare di conservarla, aumentarla, ma è la terra che produce, sempre, anche nelle annate peggiori.

Quante creature vivono in una foresta senza che nessuno semini e irrighi? La terra, l'ecosistema, come si dice oggi, genera spontaneamente, per volontà di colui che l'ha creata, sia gli uomini che il loro nutrimento; l'uomo può solo inserirsi in questo ciclo vitale e conservarlo, custodendolo.

Da qui nasce il dovere dell'ecologia, della cura del creato, che è un dono vitale per l'umanità che dobbiamo preservare.

Ogni uomo quindi è chiamato alla cura di quel pezzettino di creato con cui interagisce ed è tenuto ad insegnarlo ai propri figli e agli altri.

Solo così potremo sperare in un mondo più vivibile e accogliente che assomigli al paradiso.

Domande per la coppia e il confronto in gruppo

- Siamo capaci di vedere la relazione che c'è tra la nostra casa e la terra come casa di tutti? Come superare una visione egoista ed intimista del proprio spazio privato?
- Quali azioni concrete possiamo mettere in atto nella nostra famiglia, per diminuire l'impatto del nostro stile di vita sull'ambiente che ci circonda?

Vuoi salvare il creato?

Per fare qualcosa di pratico per salvaguardare il nostro creato vi lasciamo queste indicazioni denominate le 5R cioè 5 parole chiave per uno stile più sobrio: **ridurre, riutilizzare, riparare, riciclare, rallentare.**

Ridurre il numero dei prodotti che acquistiamo.

Riutilizzare le cose che già possediamo o considerare che altri oggetti ci possono essere prestati. Un aiuto lo offrono il Centro NUOVAMENTE di Caritas Reggiana e il Mercatino dei Frati Cappuccini di San Martino in Rio, dove è possibile portare il materiale che non usiamo più perché altri lo possano acquistare a prezzi vantaggiosi; acquistare mobili e vestiario usati.

Riparare prima di buttare e quando possibile acquistare prodotti che si possono riparare.

Riciclare carta, vetro, plastica, alluminio. Il loro riciclo è meno costoso che la produzione e le materie prime non utilizzate vengono risparmiate alla Terra.

Rallentare: meno mezzo privato e più mezzo pubblico; meno carne e più legumi; meno prodotti globalizzati e più prodotti locali; meno merendine confezionate e più panini fatti in casa. Tutte azioni che possono impegnare del tempo ma portano un risparmio economico, ambientale e migliorano la qualità della nostra vita, anche le nostre relazioni.

Per conoscere quale è l'impatto sul creato del vostro attuale stile di vita vi consigliamo di fare il test presente sul sito: www.cambierestibiellese.it.



Domenica 27 dicembre ore 17.00

Vespri solenni

in onore della Santa Famiglia di Nazaret
presso la parrocchia di Roncina - RE

*Sii benedetto, Dio onnipotente,
creatore del cielo e della terra:
noi riconosciamo la tua gloria
negli immensi spazi stellari
e nel più piccolo germe di vita
che prorompe dal grembo della terra madre.
Nelle vicende e nei ritmi della natura
tu continui l'opera della creazione.
Ai figli dell'uomo, fatti a tua immagine
e rigenerati in Cristo a vita nuova,
tu affidi le meraviglie dell'universo e doni loro il tuo Spirito,
perché fedeli interpreti del tuo disegno d'amore
ne rivelino le potenzialità nascoste
e ne custodiscano la sapiente armonia per il bene di tutti.
Stendi su di noi la tua mano o Padre,
perché possiamo attuare un vero progresso
nella giustizia e nella fraternità
senza mai presumere delle nostre forze.
Insegnaci a governare nel rispetto dell'uomo e del creato
gli strumenti della scienza e della tecnica
e a condividere i frutti della terra e del lavoro
con i piccoli e coi i poveri.
Concedi a tutti i tuoi figli
di godere della tua continua protezione
e fa che la società del nostro tempo
si apra verso orizzonti di vera civiltà
in Cristo uomo nuovo.
A te il regno, la potenza e la gloria
nell'unità dello Spirito Santo
per Cristo nostro signore,
oggi e nei secoli dei secoli.
Amen.*

Uno stile sobrio . . . tra bisogni e consumismo

Le necessità materiali sono sempre tante, tante le esigenze che avanziamo, molte le pretese che accampiamo quali diritti acquisiti, irrinunciabili.

Ma è proprio vero che questi sono dei diritti? Sono proprio diritti di tutti gli uomini e le donne della terra?

Davanti ad una simile domanda ci accorgiamo che noi apparteniamo a quel 20% della popolazione che sta consumando l'86% delle ricchezze del pianeta. E' lecito allora mettere in dubbio la nostra idea di bisogno e di diritto, per fare spazio ad un principio di giustizia e di condivisione che prende spunto dall'appartenenza all'unica creazione, dalla consapevolezza che siamo tutti figli dell'unico Dio e che la condizione in cui ci troviamo non corrisponde necessariamente al progetto divino sull'umanità.

dagli Atti degli Apostoli 4, 32 -37

³²La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. ³³Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. ³⁴Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto ³⁵e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

³⁶Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro, ³⁷padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli.

approfondimento

Lo sviluppo non può essere ridotto a mero processo di accumulazione di beni e servizi. Al contrario, la pura accumulazione, anche qualora fosse per il bene comune, non è una condizione sufficiente per la realizzazione dell'autentica felicità umana. In questo senso, il Magistero sociale mette in guardia dall'insidia che un tipo di sviluppo solo quantitativo nasconde, perché la "eccessiva disponibilità di ogni tipo di beni materiali in favore di alcune fasce sociali rende facilmente gli uomini schiavi del "possesso" e del godimento immediato.... E' la cosiddetta civiltà dei "consumi", o consumismo"

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n.334)

testimonianza di una famiglia

Da un po' di tempo stavamo pensando alle vacanze estive, a quali nuovi accessori ci mancavano e se il Nintendo potesse essere il regalo giusto per la promozione di nostra figlia maggiore. In mezzo a questi progetti una sera come tante altre riceviamo una telefonata nella quale ci viene chiesta la disponibilità ad accogliere una mamma con una bambina neonata all'uscita dall'ospedale che non sapeva dove andare a vivere. Ci pensiamo un po', proviamo a capire come ripensare la nostra casa con i nuovi compagni di viaggio; ne parliamo con le bimbe che ne sono subito entusiaste e decidiamo di dare la nostra disponibilità. Arriva una piccola principessa con la sua mamma. Sono rimaste in casa nostra quasi due mesi, condividendo le scelte quotidiane e le fatiche di ogni giorno, e continuiamo ancora oggi a vederci e a sentirci. La loro accoglienza ci ha fatto molto bene perché ci ha dato la possibilità di confrontarci concretamente con chi ha meno possibilità di noi ma che, nonostante tutto, accoglie la vita con tanto ottimismo e tanta gioia.

Una volta terminata l'esperienza abbiamo iniziato a riflettere sul nostro stile di vita e su come le nostre scelte erano o no coerenti con la fede che avevamo sempre professato. Abbiamo iniziato a fare qualche piccola rinuncia per aiutare chi era meno fortunato di noi ed in modo particolare la principessa e la sua mamma che stavano cercando con tanta fatica di "sistemarsi". Questo percorso lo abbiamo fatto insieme

alle bimbe, quindi anche le piccole scelte di rinuncia sono state condivise da tutti i componenti della famiglia. Ci siamo resi conto che ogni scelta che facciamo ha delle conseguenze non solo su di noi, ma anche sulle altre persone. Abbiamo iniziato a fare qualche piccolo acquisto di generi alimentari o qualche regalo nei negozi della Ravinala (commercio equo e solidale) e abbiamo iniziato a comprare qualche volta la frutta di stagione direttamente da un contadino o alla Cooperativa La Lucerna. Inoltre ci stiamo interrogando insieme al gruppo famiglie della nostra Unità Pastorale se è possibile fare qualcosa insieme su queste tematiche. Logicamente la nostra vita non è cambiata totalmente, ma abbiamo iniziato ad avere alcune attenzioni che prima non avevamo e a scoprire nuove situazioni del nostro territorio. Ci siamo accorti anche che tante volte compravamo degli oggetti più spinti dalle promozioni o dalla pubblicità che da reali bisogni della nostra famiglia.

Alla fine di tutto siamo riusciti ad andare in vacanza, continuiamo ad essere vestiti bene, ma per quello che riguarda il Nintendo abbiamo concordato che è molto più bello giocare insieme a carte o a un gioco di società... per cui abbiamo iniziato facendo una piccola scelta condivisa!

Domande per la coppia e il confronto in gruppo

- Quando acquistiamo qualcosa ci chiediamo sempre se ci serve realmente o se l'acquisto è stato consigliato dalla pubblicità o dalle offerte?
- Essere un po' più sobri nell'uso dei soldi e del tempo può darci più spazio per la famiglia, per la solidarietà e per la preghiera?
- Quale mediazione è possibile tra un consumismo sfrenato e le scelte evangeliche? Quali scelte possiamo operare nel quotidiano come famiglie partendo dalle piccole cose?

Acqua un bene limitato?

Fino a che punto i nostri consumi nella Diocesi di Reggio Emilia e Guastalla incidono a livello globale?

L'acqua è una risorsa limitata che di fronte all'aumento della popolazione e alla maggiore richiesta da parte di molti stati del pianeta, non può essere sufficiente a coprire le richieste dell'uomo.

La Banca mondiale ha calcolato che l'acqua di 263 bacini fluviali (dal Nilo al Mekong) è uno dei principali fattori di crisi, fino allo scoppio di possibili conflitti bellici. Questi bacini coprono il 45 per cento delle terre emerse e ospitano il 40 per cento della popolazione mondiale. È evidente che qualunque decisione assunta da un solo Paese può avere pesanti ripercussioni su uno Stato vicino. Finora non sono scoppiate delle vere e proprie guerre, ma le tensioni in queste aree sono in aumento. Oltre cinquanta guerre "dimenticate" possono essere amplificate da una crisi idrica mai conosciuta dall'umanità. Nelle aree dove alla scarsità si sommano forti tensioni territoriali, il quadro geopolitico è ancora più complicato.

Di fronte a questa grave situazione mondiale alcuni organismi internazionali e territoriali hanno promosso la campagna "IMBROCCHIAMOLA". Si tratta di spronare al popolazione ad avere alcune attenzioni pratiche per risparmiare acqua, informare quali sono i territori con una buona o ottima acqua del rubinetto (più controllata e più economica di quella in bottiglia), per ridurre l'uso delle bottiglie di plastiche e il loro trasporto, fare risparmiare denaro e fatica negli spostamenti delle confezioni dal supermercato a casa, etc. alcuni esempi di consumi: Lo sapevate che quando attiviamo lo sciacquone se ne vanno mediamente 70 litri/giorno ma che è possibile installare uno scarico a doppia via, risparmiando fino a 20 litri/giorno. Applicare un rompigitto al rubinetto di casa arricchisce d'aria il getto dell'acqua consentendo un risparmio che per una famiglia di tre persone può ammontare fino a 2.000 litri all'anno. Per info: www.imbrocciamola.org

Altri approfondimenti si possono trovare sul sussidio pubblicato dal Granello di Senapa: **RIDISOGNARE LO STILE.**

*Dalla tua mano, o Dio,
noi vogliamo accettare tutto.
Tu stendi la tua mano
e abbatti i potenti nella loro stoltezza.
Tu apri la tua mano
e tutto ciò che vive colmi di benedizione.
E anche se sembra che il tuo braccio si sia abbreviato
accresci la nostra fede e la nostra confidenza
così che ti restiamo tutti fedeli.
E se sembra che alle volte tu allontani da noi la tua mano,
fa' che allora noi sappiamo
che tu la chiudi soltanto per raccogliere in essa
una sovrabbondanza di benedizione,
che tu la chiudi soltanto per aprirla e riempire ogni cosa
che vive di benedizione.*

S. Kierkegaard

ESERCIZI SPIRITUALI PER FAMIGLIE

Non mi vergogno del Vangelo perché è potenza di Dio

Rm. 1, 16

Meditazioni tenute da Don Filippo Capotorto (FdC)
sulla lettera ai Romani

6 / 7 MARZO 2010 A TOLE' (BOLOGNA)

o o o o o o o o o o

Le iscrizioni sono accettate a partire dal 7 gennaio 2010.
E' prevista l'animazione dei bambini.

IL GRANELLO DI SENAPA

Il Granello di Senapa è un coordinamento di enti della Diocesi di Reggio Emilia e Guastalla che nasce dal bisogno di approfondire e sensibilizzare sulle tematiche dell'educazione alla mondialità e al servizio.

Gli enti del coordinamento aderenti sono: Caritas Diocesana, Centro Missionario Diocesano, Ufficio Catechistico, Ufficio di Pastorale Giovanile, Ufficio di Pastorale Scolastica, Coop. Soc. Ravinala e Reggio Terzo Mondo o.n.g.. Il Granello di Senapa opera nelle scuole di ogni ordine e grado, nelle parrocchie, nelle associazioni e per conto di enti pubblici e privati.



I laboratori proposti si sviluppano attraverso metodologie attive: giochi di ruolo, simulazioni, attività giocate, dinamiche corporee, narrazioni, lavori di gruppo, anche con l'ausilio di strumenti informatici e testimonianze di vita.

Le tematiche che il Granello affronta sono: Intercultura, Globalizzazione, Educazione alla pace, Educazione alla legalità, Stili di vita, Informazione Alternativa, Educazione alla legalità, Commercio Equo e solidale, Lavoro minorile, Educazione all'affettività.

I percorsi che il Granello offre sono di **sensibilizzazione ed educazione**. Nella sensibilizzazione vengono fornite le conoscenze di base di un argomento al fine di sviluppare approfondimenti personali e di confronto con un gruppo. Nell'educazione le attività vengono elaborate appositamente per rispondere alle particolarità e alle problematicità di un gruppo sia esso scolastico o extrascolastico. Con questo obiettivo il personale del Granello, insieme a docenti ed educatori, co-progettano, realizzano e valutano il percorso da realizzare.

Granello di Senapa Via dell'Aeronautica, 4 Reggio Emilia
tel. 0522 516163 fax. 0522 922552

e-mail: info@granello.re.it www.granello.re.it

Introduzione animazione dei figli



Per le attività rivolte ai ragazzi vi sono alcune proposte legate agli stessi argomenti su cui riflettono i genitori. Le attività devono essere guidate per aiutare i ragazzi a riflettere. La breve introduzione ad ogni argomento indica lo spirito su cui si basano le proposte e dà alcuni spunti di riflessione, ma naturalmente sta a chi guida il gruppo dei ragazzi trovare le argomentazioni adatte.

Le proposte che vengono fatte sono diverse in modo che si possa scegliere ciò che può essere più appropriato: uno o più giochi, una storia, una canzone dello Zecchino d'Oro, un film o un cartone animato. Infine vi è un'idea concreta da far realizzare ai ragazzi, attraverso la quale possono coinvolgere i genitori ed impegnarsi a casa nel fare anche solo una piccola cosa in stile. Ogni proposta si presta alla riflessione e si può impegnare il tempo con una, due, tre attività. Può essere buona cosa iniziare con una breve preghiera, poi si presenta l'attività esplicitando che si tratta di un modo per riflettere e non solamente di un momento ricreativo. Dopo il gioco si può parlare con i ragazzi di come si sono sentiti e di quali emozioni hanno provato, cosa è piaciuto loro e cosa no. La storia può essere raccontata o letta e poi si può riflettere sugli spunti che offre o lavorare con disegni o altre attività. La canzone può essere ascoltata più volte, fornendo il testo ai ragazzi e quindi cantata insieme; si può riflettere sul testo lavorandoci con disegni o mettendolo in scena. Il film o cartone occupa probabilmente l'intero tempo a disposizione, per cui si può guardarlo insieme commentando le scene principali durante la visione stessa, oppure si possono far vedere solo le parti che interessano per rifletterci sopra.

La spiegazione dei giochi, le storie, le canzoni con i testi e la trama dei films sono disponibili nel sito della pastorale familiare.



1. In ascolto della Parola e in dialogo con Dio

Nella Bibbia possiamo trovare insegnamenti straordinari che spesso ci vengono trasmessi con storie molto belle. Dio ha parlato a tanti profeti e santi; ma Dio parla anche a noi, oggi, attraverso le piccole cose di ogni giorno. Spesso non ce ne accorgiamo perché ci siamo abituati, ma tante semplici cose fanno della nostra vita un dialogo di amore con Dio.

Un gioco. Costruire il dado della preghiera, col cartoncino, con preghiere o frasi bibliche.

Una storia. Il latte di Dio (Bruno Ferrero).

Una canzone. Le piccole cose belle (51° Zecchino d'Oro – 2008).

Un film. Marcellino pane e vino (Ladislao Vajda – 1955; Luigi Comencini – 1991).

2. Una famiglia che educa alla pace e al rispetto del creato

Ci sarà pace quando sapremo rispettare gli altri e tutto ciò che Dio ci ha donato. Spesso però pensiamo solo a noi stessi e siamo così egoisti da mettere i nostri bisogni e i nostri desideri sempre davanti a tutto e a tutti. Questo ci spinge a creare muri e a chiuderci lasciando gli altri fuori dalla nostra vita, dai nostri giochi, dai nostri passatempi; ci spinge anche a disinteressarci della natura, che Dio ci ha donato. Facciamo capricci con i nostri genitori, roviniamo le cose, facciamo male i nostri compiti, litighiamo con gli amici, abbiamo paura degli altri e non ci accorgiamo che tutto questo impoverisce la nostra vita. Quando invece condividiamo le cose con gli altri, sappiamo divertirci senza fare del male, ci impegniamo nei nostri compiti e rispettiamo tutto quello che ci sta attorno, siamo più felici e la nostra vita si arricchisce.

Un gioco. Giochi cooperativi (es.: Concerto di suoni; La fattoria degli animali; La macchina immaginaria; Gomitolo di lana; ...).

Una storia. Il gigante egoista (Oscar Wilde).

Una canzone. La guerra dei mutandoni (46° Zecchino d'Oro – 2003).

Un cartone animato. Spirit cavallo selvaggio (Kelly Asbury, Lorna Cook – 2002)

3. La famiglia tra bisogni e consumismo



Dobbiamo sempre ringraziare il Signore per tutto quello che ci dona ogni giorno, ma ancora di più dobbiamo ringraziarlo per i nostri genitori, per i fratelli e le sorelle, per gli amici e per tutte le persone che ci mette accanto e ci fa incontrare. Sì perché non sono le cose che ci possono dare la felicità, ma è la gioia di usarle insieme agli altri. Un esempio: è più piacevole giocare con il Nintendo chiuso in camera tua o parlare con gli amici dell'ultimo livello che sei riuscito a superare? Cerchiamo anche noi di dare ad ogni cosa che abbiamo il valore che merita. Tutto può essere utile e importante, ma solo se sappiamo usarlo bene e dividerlo con gli altri.

Un gioco. Gioco del se non avesse... ; Sport fantastici; Immaginiamo di fare senza.

Una storia. Il pesciolino d'oro (Aleksandr Pushkin).

Una canzone. Il mio fratellino a distanza (46° Zecchino d'Oro – 2003).

Un film. La fabbrica di cioccolato (Mel Stuart – 1971; Tim Burton – 2005).

4. La famiglia nella fragilità e nella sofferenza

Nelle difficoltà sono spesso i bambini quelli che sanno cavarsela meglio. Vivendo con semplicità, accettando le cose come stanno, senza arrabbiarsi con il mondo intero, senza imprecare contro la sfortuna, è più facile sopportare e superare i momenti difficili. È importante anche saper chiedere aiuto. Non si tratta di una fragilità, ma di una forza in più. È più grande chi sa farsi aiutare, che chi vuole sempre cavarsela da solo. Chi si fa aiutare impara anche ad aiutare e non rimane mai solo. Dio stesso ci aiuta attraverso i nostri amici.

Un gioco. Giochi sulla fiducia (Il serpente; Il cieco e lo zoppo; Il re; ...).

Una storia. Il principe felice (Oscar Wilde).

Una canzone. Lo scriverò nel vento (49° Zecchino d'Oro – 2006).

Un film. Papà, ho trovato un amico (Howard Zieff – 1991).



5. Una casa per comunicare ed accogliere

Nella vita possiamo scegliere se chiuderci dentro le mura di casa nostra o se aprirci agli altri ed uscire per incontrarli. Possiamo decidere se giocare sempre da soli con mille giochi e videogiochi chiusi in cameretta o se cercare ogni occasione per incontrare amici e giocare con loro, con un semplice pallone, o magari con niente. Quello che ci dà gioia nella vita è stare con gli altri, condividere giochi, scherzi e impegni, provare con loro emozioni... ed ogni amico in più che sappiamo accogliere è una gioia in più. È chiaro che questo richiede uno sforzo maggiore: dobbiamo ascoltare e sforzarci di capire gli altri per accoglierli, così come è necessario cercare di farci capire per essere accolti. La felicità che riceviamo in cambio però è grandissima.

Un gioco. Giochi sulla comunicazione e l'ascolto (Telegrafo senza fili; I provini; Seguire le istruzioni; ...).

Una storia. Un abbraccio tira l'altro (Sandra Horning).

Una canzone. Quell'anello d'oro (47° Zecchino d'Oro – 2004).

Un cartone animato. La gabbianella e il gatto (Enzo D'Alò – 1998).

6. La famiglia tra festa e lavoro

È bello passare il tempo in famiglia. È divertente stare con gli amici, uscire a giocare, fare dello sport o altre attività, ma quando abbiamo del tempo da trascorrere con i nostri genitori ci sentiamo bene. Allo stesso modo i nostri genitori stanno bene con noi ed è giusto che sappiano ritagliarsi qualche momento della giornata o della settimana per la famiglia. Ma come passare questo tempo insieme? Giocando, raccontandoci storie, anche pregando, cioè con tutte quelle attività che ci permettono di stare insieme davvero.

Un gioco. Cartellone della settimana per la famiglia.

Una storia. L'ottavo giorno (Bruno Ferrero).

Una canzone. Un attimo di respiro (44° Zecchino d'Oro – 2001).

Un film o cartone animato. Momo alla conquista del tempo (Enzo D'Alò – 2001).

Uno stile di speranza . . . anche nella fragilità e nella sofferenza

Nessuno è esonerato da questo appuntamento e la fragilità accompagna costantemente il nostro vissuto. Ecco allora che di fronte a tali situazioni ci possono esser reazioni diverse: c'è chi nega l'evidenza e chi rifiuta di vedere e di capire che cosa succede agli altri; c'è chi lo tiene nascosto tra le mura domestiche e chi si vergogna di chiedere aiuto.

Di fronte a queste soluzioni ecco uno stile di speranza che consiste sia nell'umiltà di chiedere aiuto nelle difficoltà, riconoscendola e ammettendola; ed ancora la capacità di chinarsi, di farsi 'buoni samaritani' verso coloro che accusano stanchezza e sofferenza, senza giudicare o puntare il dito. Solo portando il giogo insieme, sarà sopportabile!

dalla lettera ai Romani 8, 18-24

¹⁸Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. ¹⁹L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. ²⁰La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza ²¹che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. ²²Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. ²³Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. ²⁴Nella speranza infatti siamo stati salvati.

approfondimento

“... La sofferenza resta un mistero da imparare a vivere, non tanto da conoscere o da risolvere. Intendo il termine “mistero” in due modi, sia nel senso corrente di enigma, come qualcosa che non si può conoscere, sia nel senso di qualcosa che comunque alla fine rientra nel progetto di Dio, nel più ampio mistero della salvezza, e, per l’opera salvifica di Cristo non come realtà che distrugge l’uomo, ma che alla fine può aiutarlo a salvarsi, attraverso la conformazione al Crocifisso ... Non si deve quindi subire tale esperienza con rassegnazione: la parola rassegnazione non rende, infatti, il senso cristiano dell’accettazione del dolore. Il dolore non può essere solo una realtà cui ribellarsi, ma qualcosa che si deve imparare a vivere con fede e speranza, nella sequela di Gesù. Ma non si deve sottacere il fatto che lo stesso Figlio di Dio ha chiesto di essere liberato dal calice nell’ora della sua passione. Non ci si può vergognare se si chiede che il dolore venga allontanato, ma la vera grazia da domandare è di restare preservanti nella prova e di non rinnegare l’unica persona che ha il potere di liberarci dalla disperazione”.

(Ina Siviglia *“Il mistero della sofferenza in una cultura che rimuove il dolore e la morte”* – Quaderni della Segreteria Generale CEI, settembre 2007)

testimonianza di una famiglia

Il nostro tempo, la nostra cultura tendono a rimuovere il dolore, la sofferenza, la difficoltà e la morte perché fanno paura e non si sa come affrontarle, come viverle. Si percepisce diffusamente che queste situazioni sono considerate nella loro negatività e non hanno riscatto. Altrettanto diffuso è l’atteggiamento di indifferenza che rimuove e allontana ogni tipo di dolore.

Ma nonostante questi atteggiamenti, ogni persona, ogni famiglia spesso vive nel quotidiano innumerevoli e complesse situazioni che la portano a sperimentare sofferenza e fragilità: eventi non voluti, come la morte di un figlio, la morte del coniuge, la nascita di un figlio con handicap, malattie che sconvolgono la vita familiare, la presenza in casa di familiari problematici, sofferenze causate da scelte riguardanti il lavoro, le amicizie, l’educazione dei figli. Nella vita matrimoniale si sperimentano poi momenti di difficoltà relazionale fra i coniugi, con i

figli, con le famiglie di origine che creano fatiche e difficoltà che spesso non si risolvono in breve tempo ed espongono la famiglia a periodi di grande fragilità. Inoltre, non di rado, le situazioni difficili isolano la famiglia che sente la solitudine, il giudizio, l'abbandono. Questi eventi la portano ad interrogarsi profondamente, a rivedere il proprio stile di vita e a riformulare la scala di priorità dei valori. Spesso si vive l'inadeguatezza e la rassegnazione di fronte ai problemi: ci si sente impotenti, si ha la sensazione di non poter far niente, si perde la speranza.

Che fare? Come vivere in queste situazioni?

Il messaggio evangelico è un messaggio di vera speranza. Gesù nel discorso della montagna proclama "Beati gli afflitti perché saranno consolati". Beati non perché sono malati, sofferenti, fragili, disperati, ma beati perché vicino a chi sta male c'è un Dio che ama, che consola. Il nostro Dio si è fatto uomo per esserci vicino; ha portato la croce per aiutarci a portare le nostre croci; ha subito ingiustizie ed è morto assurdamente per dirci: "sono con te, qualsiasi difficoltà tu stia vivendo io so cosa provi, sono accanto a te per accompagnarti, non arrenderti!". Guardando a Gesù crocifisso e risorto troviamo la forza di accettare il mistero della sofferenza. La fede in Cristo non toglie la sofferenza, ma la illumina, la eleva, la purifica, la trasforma e ci proietta verso l'eternità. Il male, la sofferenza, le ingiustizie non sono punizioni divine. Il male non è benedetto. Il male rimane male perché fa parte della nostra umanità ferita dal peccato. Dio nella sua onnipotenza riesce a servirsi anche del male per trasformarlo in bene e condurci a percorrere strade di redenzione e salvezza.

Ogni credente condivide questa certezza, almeno razionalmente, ma spesso quando il male ci tocca da vicino e ci dilania profondamente facciamo davvero fatica a vedere Dio che ci accompagna. La fede può vacillare e possono emergere sconforto, rabbia, disperazione. Ci è chiesto un po' di coraggio, il coraggio di affidarci a Dio, di fidare in lui, di approfondire, con la preghiera e il silenzio, la nostra relazione con lui, di non accontentarci di una generica fiducia in Dio che può farci vacillare nel momento della prova. Ci è chiesto il coraggio di

condividere ciò che si sta vivendo in famiglia fra gli sposi e i figli (tenendo conto della loro età), il coraggio e l'umiltà di non restare da soli, di non isolarci, di cercare persone che hanno già fatto questo percorso e possono aiutarci a leggere la presenza di Dio.

A nostra volta, di fronte alla sofferenza altrui, ci è chiesto il coraggio di condividere, di accompagnare, di portare insieme il peso di quella situazione, senza fuggire, senza sentirci al di sopra, ma "esserci" con un'autentica attenzione e premura.

Avere consapevolezza della fragilità degli altri deve far scaturire disponibilità all'aiuto e lotta ad ogni forma di rassegnazione e fatalismo, alimentando la speranza che chi è nella prova possa vivere meglio e che insieme si possono affrontare meglio tutte le situazioni. Anche le comunità parrocchiali sono chiamate a prendersi cura dei più deboli, a non essere indifferenti e assenti. Una loro grande missione e responsabilità è di rendere vivo Gesù risorto proprio nell'affiancare chi fa più fatica e nel condividere le difficoltà dei fratelli con umiltà, senza sentirsi "buoni e bravi perché stiamo aiutando la tal situazione". In questo modo la parrocchia e la famiglia condividono il grande impegno dell'educazione dei bimbi e dei ragazzi e si aiutano ad alimentare la fede e la speranza in Dio Padre.

Domande per la coppia e il confronto in gruppo

- Quali fragilità vive la nostra famiglia? Come parliamo tra noi sposi e con i nostri figli delle difficoltà che stiamo vivendo?
- Da soli non si può risolvere tutto e neppure vivere bene. Con chi e come riusciamo a condividere le situazioni difficili o le sofferenze? Il contesto parrocchiale ci è di aiuto in questi momenti?
- Riusciamo a vedere le fragilità e le sofferenze di altre persone o altre famiglie? Come ci attiviamo per essere un segno di speranza?

IL METEO DELLA NOSTRA FAMIGLIA

Questo calendario va compilato insieme a tutta la famiglia al termine di ogni giorno: bisogna guardare come è andata la giornata in famiglia e insieme cercare di capire cosa ha determinato il sole o la tempesta in casa. Si sceglie il simbolo tra quelli riportati che meglio esprime il clima familiare e lo si disegna nella casella del giorno corrispondente.

LEGENDA:



GIORNATA SERENA



NUVOLOSO



TEMPORALE



GIORNATA UN PO' VENTOSA



ARCOBALENO: DOPO LA PIOGGIA IL CIELO SERENO

Al termine della settimana, si può commentare insieme, per comprendere meglio il clima nel quale stiamo vivendo.

MENSA CARITAS

Tra le esperienze che si possono fare, come gruppo parrocchiale, c'è quella della mensa della Caritas, in via Adua.

Tutti i giorni festivi e i sabati e ogni giorno del periodo estivo, la Mensa è aperta e accoglie circa 150 persone, preparando un totale di circa 300 pasti.

E' un'esperienza 'eucaristica' molto particolare che la famiglia può fare anche con i propri figli adolescenti e che aiuta a rendere più tangibile il messaggio evangelico. Inoltre porta a toccare con mano la povertà e la fragilità di vita di tante persone.

La Caritas diocesana continua a credere nella straordinaria valenza pedagogica del servizio in mensa da parte di tante comunità e gruppi; l'incontro con l'altro, il servizio verso i più poveri fanno sì che ognuno torni alle proprie case con un cuore più dilatato, nella consapevolezza di aver ricevuto più di quanto ha cercato di dare.

Preghiera

*Signore,
tu sai tutto della nostra famiglia.
Non hai bisogno di tante parole
perché vedi lo smarrimento, la confusione,
la paura e la difficoltà che stiamo vivendo.
Tu sai quanto questa situazione ci faccia soffrire.
Padre, donaci il tuo Spirito
che comunichi a tutti
la luce per perseguire la verità,
forza per superare le difficoltà,
amore per vincere ogni egoismo,
tentazione e divisione.
Sostenuti dal tuo Santo Spirito ci affidiamo a te,
apri i nostri occhi e il nostro cuore
perché possiamo incontrarti in chi ci è accanto
e può condividere con noi
questo momento difficile.*

Uno stile di casa . . . per edificare la nostra famiglia

Ogni casa ha il suo centro, un cuore pulsante, una caratteristica che definisce lo stile che i due sposi vogliono dare alla propria famiglia. Ma questo non si mantiene chiudendosi in se stessi, ma si rafforza confrontandosi continuamente con gli altri, aprendo loro la nostra casa, testimoniando le nostre scelte. Così anche la casa diventa luogo di evangelizzazione.

dal libro della Genesi 18, 1-10a

¹ Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. ²Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, ³dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. ⁴Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. ⁵Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa' pure come hai detto".

⁶Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre *sea* di fior di farina, impastala e fanne focacce".

⁷All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. ⁸Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

⁹Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "È là nella tenda". ¹⁰Riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio".

approfondimento

Una spiritualità della famiglia non può prescindere dalla spiritualità della casa. La casa è il luogo concreto dove incarnare la spiritualità del matrimonio; diversamente si farà un discorso ideale, ma non pratico: una coppia tutta sbilanciata verso l'esterno (attività sociali, attività ecclesiali) e non aiutata a crescere nel suo interno. Si avrà una casa priva di valore (perché nessuno gliene dà), diventando sempre più 'appartamento' (dal verbo appartarsi, nascondersi, chiudersi), provocando un conseguente intimismo che è esattamente l'opposto di ciò che vuol raggiungere la spiritualità della famiglia.

La moderna cultura tende a rinchiudere sempre più la fede nelle chiese dove dovrebbe svolgersi ogni atto religioso. Le famiglie che si lasciano influenzare da questa mentalità vivono in case che non prevedono una presenza 'visibile' del divino e un'apertura comunitaria che favorisca la vita di Chiesa e l'attuazione del comandamento dell'amore. Sta crescendo infatti il numero di quelle in cui predomina il 'privatismo', le recinzioni, l'isolamento e la mancanza visibile di riferimenti religiosi.

(Comunità di Caresto, *La nostra casa, luogo di vita cristiana*, Gribaudi, p.16)

testimonianza di famiglia

“La nostra casa non ha una recinzione, infatti è come avere un giardino esteso all'infinito (o quasi). L'hanno voluto così mamma e papà, perché credono che non dobbiamo avere dei limiti nelle nostre esplorazioni e perché chiunque ci venga a trovare possa essere accolto subito alla porta.

Si entra e due finestrelle interne (un po' strette a dire il vero) permettono a chi è in cucina di vedere chi ha varcato la soglia dell'ingresso e viceversa, ottime anche per giocare a nascondino. Eccoci in sala, dove in un angolo c'è il nostro regno, con i giochi e un tappeto, dove siamo liberi di fare un po' quello che vogliamo, stando attenti a non sporcare i muri... quanto meno provandoci.

Proprio davanti a dove giochiamo noi, sulla parete, c'è una nicchia con un faretto, che illumina il Vangelo, anche se in un futuro credo che ci metteremo un nostro “capolavoro”.

Poi c'è il divano che guarda sul muro, sì, proprio sulla parete vuota. Infatti quella scatola che emette suoni e immagini fantastiche, per ora non c'è, è rimasta nella casa vecchia, ma non so quanto papà e mamma sapranno farne a meno. Dietro al divano c'è la cucina, dove i miei genitori si alternano ai fornelli, diciamo la verità mamma è più brava ma anche papà ci fa sempre dei piatti speciali.

Nell'altra stanza a fianco c'è il garage, ma per ora la macchina resta fuori e al suo posto c'è un tavolone, così d'inverno facciamo un sacco di feste, speriamo che l'auto non prenda troppo freddo e si ammali. Al piano di sopra di importante ci sono le nostre camere dipinte con dei colori vivaci, alcuni giochi e degli adesivi sui muri. Sono davvero divertenti. Nostro zio dice che gli ricorda l'asilo... forse sì, ma almeno il nostro letto è più comodo della brandina."

Lo stile di vita di una famiglia passa anche attraverso la progettazione concreta degli spazi della propria casa. Così abbiamo provato ad immaginare cosa direbbero Sebastiano e Federico, i nostri due figli di 21 e 2 mesi, a proposito delle scelte che noi abbiamo fatto per la nostra famiglia.

Fare dell'accoglienza una scelta di vita ci pare quanto mai attuale per la situazione che stiamo vivendo: stiamo scrivendo queste righe dopo la prima giornata di trasloco, la prima notte nella nuova stanza (avremmo di meglio da fare? Non con i due pupi tra di noi...!), la prima volta in una casa tutta nuova ed interamente pensata da noi e per noi... insomma un sogno che si realizza dopo tre anni matrimonio.

Quale stile di vita?

Dal momento in cui abbiamo pensato al matrimonio, era chiaro nei nostri progetti che la nostra famiglia avrebbe dovuto essere aperta ed accogliente, ma cosa significasse esserlo lo abbiamo appreso soltanto accettando di farci accogliere dagli altri.

Inizialmente ci siamo chiesti quale fosse la nostra vocazione di famiglia e così abbiamo guardato alle realtà che conoscevamo per cercare di realizzare quello stile di vita che almeno nei principi ci era chiaro. Fare

affidi? Partire per la missione? Fare volontariato? Avere sempre la casa invasa da amici e parenti? Offrire una stanza per le coppie di amici in difficoltà?

Pensare l'accoglienza come aprire le porte a tutti, ai bisognosi o agli amici era solo una parte del significato, realizzabile peraltro se avessimo avuto degli spazi effettivi, una realtà sempre più rara nelle case che si costruiscono oggi.

Ecco cosa abbiamo imparato dal matrimonio prima e da questa casa oggi. Il matrimonio è stato possibile, per noi che eravamo studenti, solo grazie all'aver accettato di far entrare nel nostro sogno altre persone: gli amici, i genitori e una comunità intera, la nostra parrocchia. Ognuno di loro ha messo la propria firma su quel mosaico che è stato il nostro matrimonio, contribuendo a costruirne un pezzetto. E il giorno del matrimonio è stato quello in cui tutti si sono goduti il risultato degli sforzi fatti.

Facendo entrare gli altri nei propri sogni e progetti, forse tutto prenderà un corso che non immaginavamo, ma poter condividere i momenti importanti della propria vita con le persone significative non ha prezzo. E poi consideriamo che la famiglia da sola non può sopravvivere, se non a prezzo di sacrifici e sofferenze inutili, ma questo lo avremmo imparato più tardi.

Per la costruzione della nostra prima casa ci siamo affidati ad un team di professionisti, ma se non avessimo avuto un' altrettanto efficiente squadra di aiuti (economici, manuali, di baby sitteraggio) non saremmo riusciti ad essere qui oggi e neppure fra qualche mese, forse mai...

Anche in questo caso abbiamo imparato dalle nostre famiglie, dagli amici e ancora una volta dalla comunità: se non li avessimo fatti entrare nei nostri progetti, ora non ci sarebbe la nostra casa.

Queste prime tappe della nostra vita insieme ci hanno insegnato che la famiglia nucleare ripiegata in sé non può sopravvivere nella nostra società. Essere accoglienti non significa solo aprire le porte di una casa grande a chi ha bisogno, ma essere famiglia in un contesto allargato e

accettare che i propri confini familiari non siano rigidamente chiusi all'esterno, ma si lascino permeare -arricchendosi- da chi ci circonda.

Dal racconto della nostra esperienza si potrebbe pensare che questa accoglienza sia "leggermente" parassitaria perché finora pare che solo noi abbiamo tratto vantaggi dall'aiuto degli altri.

In realtà non è così per almeno 3 motivi:

- farsi aiutare richiede umiltà, ma tesse relazioni: il nostro matrimonio e quello di altre coppie del nostro gruppo di amici sono stati l'occasione per incontrarci con regolarità (per fare bomboniere, decorazioni, scherzi, ecc.) e successivamente impostare un cammino serio di condivisione profonda e sincera.
- la vita ci ha insegnato che non saremo sempre noi in bisogno e che forse chi oggi ci ha tanto aiutato, un giorno, potrebbe avere bisogno di noi e si sentirà meno in difficoltà ad accettare il nostro aiuto se penserà al credito che ha accumulato nei nostri confronti (pensiamo a quante famiglie hanno in carico anziani ammalati)
- l'accoglienza si può realizzare ogni giorno: cercando di conoscere i nostri vicini di casa, avvicinando le famiglie nuove che incontriamo nei vari contesti di vita (in questo caso i bambini sono dei veri facilitatori!), in poche parole creando reti e intrecciando relazioni

L'accoglienza intesa in questo senso è stata per noi lo stimolo per promuovere esperienze strutturate nel contesto parrocchiale e sociale locale. Riteniamo infatti che ogni famiglia che nasce non sia una cellula autoreferenziale, ma che abbia dei doveri nei confronti della società, fossero anche solo quelli di cambiarla laddove si dimostra poco attenta ai suoi bisogni. Sposarsi significa rendere pubblica la nascita di un nuovo nucleo che è formato da almeno due persone, ma che ha una forza superiore ad esse; significa sancire un patto di fronte ad una comunità e prendersi un impegno nei confronti della società. Col matrimonio religioso, ma anche civile, si realizza la prima forma di accoglienza, rendendo pubblico che ora voi due siete una cosa sola, una cosa nuova, con un grande potenziale!

Domande per la coppia e il confronto in gruppo

- Disegniamo singolarmente la piantina della nostra casa ideale, anche se ne abbiamo già una. Corrispondono? Confrontiamo le piantine e verifichiamo analogie e differenze. Ce lo aspettavamo?
- Individuiamo degli spazi per segni e simboli cristiani o che definiscono le nostre appartenenze (culturali, religiose, ecc...)
- Quale riteniamo che sia il centro della nostra casa, perché?

Una proposta . . . in stile

Il nostro compito di edificare la famiglia comprende anche la capacità di pensare ad una più grande famiglia composta dai nostri tanti fratelli e sorelle più bisognosi. Il gruppo delle famiglie affidatarie della zona di Correggio e San Martino in Rio definiscono così l'affido, cioè l'accoglienza: *“Ospitare una persona in un luogo ma soprattutto creare uno spazio dentro il proprio cuore, la propria casa, la propria famiglia, la propria vita per un' altra persona”*.

Possiamo in ogni momento, essere portatori di amicizie, di conoscenze e cercare di costruire nuove relazioni con le persone che ci circondano. Chi bussa alla nostra porta? Con che atteggiamento ci poniamo nei confronti di una visita inattesa?

Possiamo provare ad accogliere chi bussa con curiosità e magari, se è una persona in difficoltà, offrirgli una borsina con qualche alimento e quattro chiacchiere per conoscersi.

Vi lasciamo inoltre alcuni spunti per riflettere su cosa, il vostro quartiere offre per essere persone accoglienti:

Invitare a casa nostra per cena o in altri momenti, altre famiglie sia che sappiamo essere in difficoltà ma anche per una condivisione delle gioie e delle difficoltà quotidiane.

Farsi promotori della cena di quartiere: nel periodo estivo o primaverile coinvolgendo tutte le famiglie e gli abitanti del quartiere fare una cena a buffet (ognuno porta qualcosa!) dove fare quattro chiacchiere e conoscersi.

Essere al servizio della propria comunità: Ci siamo mai chiesti quali sono le esigenze della nostra parrocchia? Dove posso essere di aiuto? L'oratorio, il catechismo, la visita agli anziani, il servizio ai poveri (se c'è un Centro di Ascolto Parrocchiale ci si può rivolgere anche lì!), animazione missionaria, etc. ?!

Preghiera

Sebastiano e Federico consigliano questa preghiera da recitare prima dei pasti:

*Signore nostro,
liberaci dalle mense oscurate dalla TV,
liberaci dai consumi indotti dalle pubblicità,
liberaci dal rancore e dalla tristezza,
aiutaci a ritrovare
il gusto di cibi sani e nutrienti,
il gusto di manipolare gli elementi della natura,
il gusto di vivere insieme sotto lo stesso tetto,
intorno alla stessa tavola,
aiutaci a essere una famiglia LIBERA.*

Percorso con separati, divorziati risposati e altre coppie

*Gli appuntamenti di quest'anno
presso l'eremo san Michele a Salvarano*

15 novembre 2009, ore 16.00



31 gennaio 2010, ore 16.00

14 marzo 2010, ore 16.00

*Tutti gli incontri sono caratterizzati
dall'ascolto della Parola di Dio
dalla condivisione e dalla preghiera
e sono aperti a tutti*

Uno stile umano . . .

per vivere il lavoro e la festa

Dare un volto umano al lavoro e alla festa non è per niente scontato. Quando il lavoro c'è, sembra dis-umanizzante per i suoi ritmi, per le relazioni che in esso si instaurano, per il disagio che esso provoca. Ma anche la festa a volte è vissuta in modo vuoto e ossessivo: il bisogno di evadere, di non pensare e di scappare dalla realtà quotidiana manifestano un disagio molto diffuso.

Di qui la necessità di recuperare un volto umano sia al lavoro che al tempo della festa, perché entrambi possano portare all'uomo e alla donna, dignità e serenità.

dal vangelo di Matteo 12, 1-12

¹ In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. ²Vedendo ciò, i farisei gli dissero: "Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato". ³ Ma egli rispose loro: "Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? ⁴Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. ⁶Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. ⁷ Se aveste compreso che cosa significhi: *Misericordia io voglio e non sacrifici*, non avreste condannato persone senza colpa. ⁸ Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato". ⁹Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ¹⁰ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: "È lecito guarire in giorno di sabato?". ¹¹Ed egli rispose loro: "Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l'afferra e la tira fuori? ¹²Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene".

approfondimento

“La festa è *tempo di svago*, è, letteralmente, *vacanza*: tempo vuoto, vacante, rispetto alle incombenze quotidiane. Si tratta di un tempo che può essere adeguatamente riempito, ad esempio attraverso le varie attività connesse al *turismo*. [. . .]

Ma la festa non è solo un’occasione di svago. Già gli antichi consideravano l’*otium* non semplicemente come ozio, come inattività, ma come *occasione per altre forme di agire*. Più ancora: non tanto come occasione per altre forme di agire, nelle quali sperimentiamo altre possibilità del nostro essere e ci dedichiamo ad esse, quanto, anche e soprattutto, come opportunità di ritornare a noi stessi, di evitare la dispersione quotidiana, di recuperare *concentrazione e raccoglimento*.

Ecco perché, accanto alle vacanze al mare e in montagna, sono dette vacanze anche quelle che si passano nei monasteri. La festa è infatti il tempo in cui possiamo recuperare il nostro tempo: senza farci assorbire dalle incombenze quotidiane, ma anzi distaccandoci da esse e guardandole con occhio nuovo. Ma anche qui bisogna fare attenzione. Il ritorno a sé, la concentrazione e il raccoglimento che il dì di festa favorisce non possono essere intesi come qualcosa d’individuale, di soggettivo. Anche questo è solo un aspetto parziale della questione. Infatti il raccoglimento fa sì che colui che si raccoglie in se stesso scopra, proprio in sé, il suo carattere relazionale. Ma insieme fa sì che egli scopra che questo raccoglimento, questa concentrazione si realizzano nel modo migliore se vengono vissuti insieme con gli altri. Ecco perché la festa è sempre festa comunitaria e festa della comunità. Anzi: essa rivela, più precisamente, la comunità in festa. Ed ecco perché il vero soggetto della festa *non sono io, ma siamo noi*. Con tutto il carico di legami, con tutto l’investimento di *affettività* che questa dimensione comunitaria comporta.”

(da Fabris A., *Tra lavoro e festa, un ritmo sapiente da ritrovare*, intervento al Convegno ecclesiale di Verona 2006)

testimonianza di famiglia

Questi anni di matrimonio ci hanno portato a riflettere sullo spazio che ha il lavoro nella nostra vita di famiglia e come conciliare i tempi del lavoro con quelli della festa. Per fare ciò abbiamo individuato alcuni punti fissi dai quali partire. Innanzitutto il lavoro ha un ruolo ed una importanza determinanti nella vita di ciascuna famiglia. Costituisce la principale fonte di sostentamento e pertanto da esso scaturiscono buona parte delle energie di cui una famiglia ha bisogno per vivere. Ma

è anche un luogo educativo, dove ciascun membro della famiglia è chiamato a farsi carico della propria responsabilità, contribuendo con il proprio operare al bene comune. L'esperienza lavorativa è intrinsecamente educativa: richiede uno sforzo per ottenere un risultato di cui beneficiano non solo il soggetto dell'azione ma anche le persone ad egli vicine. È anche un luogo in cui i componenti della famiglia sono chiamati a testimoniare i valori della solidarietà, dell'onesta, della comunione, valori che i coniugi cristiani coltivano nel confronto, nel dialogo e nella quotidianità della vita familiare. Il luogo di lavoro può diventare quindi un ambiente in cui il cristiano vive con spirito missionario la naturale estensione dei propri valori verso l'esterno. Diventa pertanto strumento ed opportunità di crescita, progresso sociale, economico ed umano. Il lavoro è anche la realtà in cui i coniugi dedicano molto del loro tempo e della loro energia quotidiana. Diventa per questo motivo fondamentale per la famiglia saper gestire il tempo tra lavoro, non-lavoro e festa. Il tempo del non-lavoro offre spazio per il riposo ed ha la valenza del fermarsi per riflettere e godere di quanto fatto. Fermarsi per dare alla vita della famiglia ritmi propri, non imposti da altri. Fermarsi per dare un senso al lavoro svolto, guardando il proprio operato con occhi più oggettivi che sanno riconoscere la bellezza di ciò che si è realizzato e di ciò che si ha e che viene da Dio.

Il tempo della festa per una famiglia cristiana assume un significato più profondo. Festa non significa semplicemente non-lavoro, ma la capacità di calarsi intimamente nel significato che la festa ha agli occhi di Dio. La domenica è "giorno del Signore", non tanto giorno che l'uomo dedica al Signore, ma è innanzitutto dono che Dio fa al suo popolo. La celebrazione della festa così intesa, è segno di fedeltà al Signore che permette al singolo ed alla famiglia cristiana di recuperare e vivere la propria identità. È il particolare momento in cui esprimere gratitudine per tutti i doni che da Dio quotidianamente riceviamo, riconosciamo e potenziamo. La festa è anche il momento in cui la famiglia vive il suo essere partecipe della vita della Chiesa, che riunita in assemblea, vive l'accoglienza, l'intensità della preghiera, la

generosità della carità. È spazio donato per confrontarsi con parenti ed amici ed aprirsi così ad una prospettiva di comunione più ampia. Ai coniugi è richiesto un costante allenamento che, attraverso il dialogo ed il confronto interno ed esterno, permetta di organizzare i tempi e scegliere le modalità per vivere in pienezza tutte le componenti del suo essere. Questo equilibrio ha una evoluzione che segue le stagioni della vita. Prima da studenti, poi da adulti ed infine da pensionati od anziani: in ognuno di questi periodi della vita occorre lavorare per mantenere viva la dinamicità di questo equilibrio. È dunque fondamentale che i componenti della famiglia, nel corso di questa evoluzione, maturino la capacità di adattare e riadattare i propri ritmi, ed educare i figli ad avere una visione completa del lavoro, nella consapevolezza che sono tante le componenti che contribuiscono alla creazione del proprio futuro oltre all'esperienza lavorativa: la fede, l'ambiente di vita, le amicizie, che richiedono tempo ed energie per essere coltivate e tenute vive. Devono saper educare ad individuare i bisogni, distinguendo ciò che è necessario per il benessere della famiglia, da ciò che invece imprigiona in se stessi, ed ad una condivisione responsabile. Grazie al lavoro ci si prende cura delle persone vicine e lontane, uscendo dalla logica dell'egoismo per gustare così una cristallina libertà. Vivere con libertà e con energia sia il tempo del lavoro, sia il tempo della festa, comporta un grande impegno personale finalizzato alla purificazione dai vincoli che noi stessi, spesso anche inconsapevolmente, ci costruiamo. La conquista di questa libertà passa attraverso il nostro imparare a gustare la bellezza che ci circonda, vivere pienamente le esperienze ma senza divenirne schiavi. La vera libertà si conquista giorno per giorno, avendo sempre ben chiara la meta del nostro incontro con Dio.

Domande per la coppia e il confronto in gruppo

- Quali sono le priorità da considerare nei momenti di riflessione e scelta della gestione dei tempi della famiglia?

- Cosa facciamo e possiamo fare per lasciare nel nostro lavoro (dentro e fuori casa) spazio per la cura dei rapporti umani?
- In che modo è possibile valorizzare il tempo di festa in famiglia?
- Come educare i figli a vivere la festa in un'ottica cristiana, che sia qualcosa più della semplice assenza di lavoro?

Una proposta . . . in stile

Come hai passato le tue vacanze e la tua domenica dove la trascorri? Siamo invitati a vivere le nostre famiglie alla ricerca del dialogo, del confronto e dell'ascolto. Non è semplice nel quotidiano "dal lunedì al venerdì" ma in altri momenti quali le vacanze perché non approfittare per far diventare quella settimana o più, una occasione di dialogo attento e rigenerante?! Rivedere le nostre relazioni, gli atteggiamenti positivi e negativi dentro e fuori della coppia, creare occasioni di dialogo con i figli.

Come organizzo la mia domenica? Se questo è il giorno che anche il Signore ha dedicato al riposo possiamo provare davvero a riposare e far riposare gli altri, magari evitando di recarci a fare la spesa al supermercato o all'iper, etc. per dare la possibilità a tutti di riposare.

Farsi promotori delle "Domeniche Insieme" in parrocchia: dopo la messa domenicale organizzare il pranzo o la cena dove ognuno porta qualcosa e si condivide quel che c'è perché tanto... è importante stare insieme!!

Progetto BOUQUET. Vorremmo segnalarvi questo importante progetto denominato: BOUQUET che mette in rete alcune delle realtà presenti sul nostro territorio reggiano per l'organizzazione di matrimoni, cresime, battesimi, comunioni, meeting aziendali e tanti altri eventi. Bouquet garantisce tutto ciò che serve a rendere speciale,

colorato, elegante e gioioso il giorno del matrimonio con un servizio completo che va dall'addobbo floreale alla ristorazione, all'abito da sposa, all'album fotografico, alle bomboniere. Ma prima ancora di essere un servizio, Bouquet è innanzitutto un progetto solidale che serve a moltiplicare il tuo sorriso tra coloro che fanno del sorriso una ricchezza. Rivolgendosi a Bouquet si contribuisce al sostegno e alla realizzazione di nuovi progetti proposti dalle cooperative sociali che danno vita all'iniziativa.

Matrimonio equo e solidale - Banqueting solidale BOUQUET

www.bouquetsolidale.it info@bouquetsolidale.it Tel: 333 7296319

Preghiera

*Grazie Signore, perché attraverso il nostro lavoro
possiamo far vivere bene la nostra famiglia,
possiamo stare con altre persone
e attraverso queste relazioni crescere,
conoscerti e farti conoscere.*

*Grazie Signore per il tempo della festa
che ci permette di fermarci,
di stare insieme a te ed agli amici.*

*Aiuta la nostra famiglia a vivere
nel tuo progetto il tempo che ci doni.*

*Aiutaci ad essere sempre liberi di conoscere,
accettare e vivere al meglio la tua volontà.*

Aiutaci a riconoscere in ogni cosa la tua presenza. Amen.

Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare

viale Timavo, 93 - 42100 Reggio Emilia

0522 406 886

upf@diocesi.re.it

www.reggioemilia.chiesacattolica.it

Principali appuntamenti dell'anno pastorale



- Giornata della famiglia: 4 ottobre 2009
- Vespri della Santa Famiglia: 27 dicembre 2009
- Approfondimento pastorale: 17 gennaio 2010
- Giornata della vita: 7 febbraio 2010
- Incontro del Vescovo con fidanzati: 12 febbraio 2010
- Esercizi spirituali per famiglie: 6 / 7 marzo 2010
- Incontro di verifica: 16 maggio 2010
- Pellegrinaggio per le Famiglie: 13 giugno 2010

Indice

Introduzione	p. 3
Come utilizzare le schede	p. 4
Scheda 1: In ascolto della Parola . . . come stile. . .	p. 5
Scheda 2: Uno stile di pace . . per la custodia del creato	p. 11
Scheda 3: Uno stile sobrio . . tra bisogni e consumismo	p. 17
<i>Proposte per l'animazione dei figli</i>	p. 23
Scheda 4: Uno stile di speranza . . . anche nella fragilità e nella sofferenza . . .	p. 27
Scheda 5: Uno stile di casa . . . per edificare la nostra famiglia	p. 33
Scheda 6: Uno stile umano . . . per vivere il lavoro e la festa	p. 41
Principali appuntamenti diocesani	p. 47